

Analisi del contesto economico a cura della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo

L'economia italiana negli ultimi anni ha mostrato un'evoluzione migliore rispetto alla crescita media dell'area dell'euro. Una spinta importante è venuta dagli ottimi risultati ottenuti sui mercati internazionali, dove si sono distinte le PMI italiane che realizzano più della metà del nostro export. I territori della Direzione regionale Piemonte Nord, Valle d'Aosta e Sardegna, con 49,5 miliardi di euro nel 2023, intercettano l'8% delle esportazioni italiane. Un elevato contributo viene dal Piemonte Nord (quasi 42 miliardi di euro di export) dove i primi settori per vendite all'estero sono automotive, meccanica, sistema moda, meccanica, agroalimentare, chimica, aerospazio, gomma e plastica e prodotti in metallo. Le esportazioni della Sardegna (pari quasi a 7 miliardi di euro nel 2023) per l'83% circa riguardano prodotti petroliferi raffinati; la restante parte delle esportazioni è costituita da prodotti alimentari, chimica, prodotti in metallo e bevande. L'export della Valle d'Aosta (pari a 751 milioni di euro nel 2023) riguarda per quasi i due terzi metallurgia, il resto è rappresentato da meccanica, automotive, bevande, prodotti in metallo e gomma e plastica. Nel complesso le esportazioni dei territori della DR tra il 2016 e il 2023 sono aumentate del 41%.

Alla buona dinamica dell'economia italiana ha contribuito anche la forte ripresa degli investimenti che tra il 2016 e il 2023 hanno registrato un aumento pari al 35,7% a prezzi costanti in Italia (+33% per il Piemonte, +36% per la Sardegna e +44% per la Valle d'Aosta). Abbiamo fatto decisamente meglio rispetto ai nostri principali competitor: la Francia ha messo a segno un progresso del 19,2%, la Spagna ha mostrato una crescita del 14,3%, mentre la Germania si è fermata al +4,5%.

Si tratta di un cambio di passo significativo rispetto al recente passato: basti pensare che tra il 2008 e il 2016 i nostri investimenti si erano ridotti del 22,4% (-12,5% per il Piemonte, -41% per la Valle d'Aosta e -43% per la Sardegna), mentre quelli tedeschi erano saliti del 9,9%. Industria 4.0 (dal 2017) e Superbonus (dal 2021) spiegano questa performance, sintesi del balzo delle costruzioni (+47,1% nel periodo 2016-2023), ma anche della dinamica degli investimenti italiani in macchinari, mezzi di trasporto e ICT (+29,3%) e in beni immateriali (R&S e software; +20,2%).

Dopo il rallentamento osservato a cavallo tra il 2023 e il 2024, a partire dall'ultima parte dell'anno in corso ci aspettiamo una ripresa dell'economia italiana che potrà contare sul contributo dei consumi e degli investimenti. In questa direzione spingono il rientro dell'inflazione, la riduzione dei tassi di interesse e la realizzazione degli investimenti del PNRR. L'80% della spesa effettiva del PNRR si concentrerà nel triennio 2024-2026, con potenziali ricadute molto positive sul rilancio delle infrastrutture e sulla transizione digitale e green e, in ultima analisi, sull'aumento del tasso di crescita potenziale del PIL.

Dal canto loro, le imprese manifatturiere hanno le risorse per continuare a investire in tecnologia e in transizione green. Negli ultimi anni si è rafforzata notevolmente la struttura patrimoniale: tra le imprese manifatturiere dei territori della Direzione Regionale oggi il patrimonio netto rappresenta una quota vicina a un terzo del passivo, mentre negli anni 2000 non si superava il 20%. Inoltre, nel post-pandemia le disponibilità liquide nell'attivo, cuscinetto contro i rischi e risorse per investire, sono aumentate notevolmente: in Piemonte dopo aver raggiunto il picco dell'11% nel 2021, si attestano ora al 9%, in Sardegna sono passate dal 9 all'8%.

I ritorni degli investimenti in sostenibilità e in tecnologia sono rilevanti. Lo studio realizzato dal Research Department di Intesa Sanpaolo sulle performance di 6.206 imprese manifatturiere piemontesi e 559 sarde evidenzia chiaramente quali sono i vantaggi degli investimenti nelle leve immateriali. Le imprese con brevetti, certificazioni di qualità e certificazioni ambientali hanno mostrato una crescita del fatturato, tra il 2022 e il 2019, superiore rispetto a quelle che non si sono attivate su questi fronti. L'adozione di queste strategie presenta dei ritorni anche in termini di redditività: l'EBITDA margin delle imprese che hanno investito in innovazione, qualità e ambiente è superiore rispetto a quello delle altre imprese. I vantaggi sono significativi anche per chi investe in fonti rinnovabili. Tra le imprese manifatturiere del territorio della Direzione Regionale Piemonte Nord, Valle d'Aosta e Sardegna a più elevata marginalità unitaria (quelle cioè posizionate nel miglior 25% per EBITDA margin sia nel 2019 sia nel 2022) la quota di aziende che utilizza impianti di autoproduzione di energia è più alta e pari al 19,8%; nel resto del tessuto produttivo ci si ferma al 13,6%. Il divario è rilevante per tutte le dimensioni aziendali. La Sardegna e la Valle d'Aosta, inoltre, si distinguono positivamente per diffusione di impianti di autoproduzione di energia, rispetto al resto d'Italia e anche al Piemonte Nord.

Secondo i dati dell'ultimo censimento permanente Istat, sono ampi i margini di miglioramento per il nostro tessuto economico: basti pensare che nel biennio 2021-2022 solo il 5,7% delle imprese italiane con almeno 3 addetti ha utilizzato fonti energetiche rinnovabili (FER; questa percentuale è pari al 5,8% nel Nord-Ovest e al 6,1% nel Mezzogiorno); si sale al 10,4% nell'industria in senso stretto. Questi risultati scontano soprattutto la bassa diffusione di impianti di autoproduzione tra le imprese più piccole: nelle aziende con 3-9 addetti l'utilizzo delle FER si ferma al 4%; la percentuale sale, ma resta comunque sotto il 50%, tra le imprese con almeno 250 addetti, dove si arriva al 33,6% nel totale economia e al 46,1% nell'industria in senso stretto.

Le sfide tecnologica e green che le imprese hanno di fronte possono essere affrontate solo con capitale umano qualificato: va pertanto risolto il mismatch tra domanda e offerta di lavoro. A maggio circa il 50% delle posizioni ricercate risulta di difficile reperimento in tutti i territori della DR (con punte superiori al 55% in Valle d'Aosta); al contempo, ancora molti giovani conoscono poco le opportunità lavorative offerte dalle eccellenze imprenditoriali del territorio ed emigrano all'estero in cerca di lavori remunerativi e carriera. Secondo i dati del Consorzio Almalaurea, a 5 anni dal conseguimento del titolo, il 7,6% dei laureati piemontesi lavora all'estero e il 14,1% dei rispondenti opera in altre ripartizioni geografiche italiane; in Sardegna queste percentuali sono rispettivamente pari al 4,8% e al 14,2%. Formazione e welfare sono elementi distintivi che possono trattenere e attrarre lavoratori qualificati.